

Nascosto in via Roma il tesoro del diurno Cobianchi

Vetrata policroma di P. Bevilacqua originariamente collocata nell'atrio di ingresso. (cartolina, archivio E. e R. Calandra)

1 - L'imprenditore di origine bolognese (1865-?) importa dall'Inghilterra l'idea di allestire strutture sotterranee dedicate alla cura della persona, costituendo una vera e propria catena italiana; vedi in proposito: C. Prosperini, *Le città sotterranee di Cleopatro Cobianchi. Architettura e igiene tra le due guerre*, Edizioni ETS, Pisa, 2003.

2 - Il numero zero (e unico) del gennaio 1988 di *Locus Solus*, rivista coordinata da Anna Maria Ruta che si poneva l'obiettivo di scavare nella "poliedricità camaleontica" di Palermo per trovare "un poco di quel pur tanto positivo e nuovo che in essa ancora vive e fermenta in molti campi", si apriva con un servizio a firma di Rosanna Pirajno proprio sul Cobianchi. Il testo di "Una storia scellerata, ovvero «quando il pubblico non è più sovrano ne' giudizi»", e le eloquenti fotografie di Aldo Belvedere sullo stato dell'improprio deposito, irritarono molto la direzione del Teatro Biondo, che tuttavia non agì di conseguenza per salvaguardare il bene dalla definitiva spoliazione che il presente articolo suggerla.
ndr

Che Palermo abbia un vasto repertorio di opere da salvare è un dato ormai consolidato nella coscienza collettiva; basta guardarsi intorno e non c'è edificio o parte di città il cui stato di abbandono e degrado si aggravi nel tempo sotto gli occhi di tutti.

Ecco perché probabilmente l'albergo diurno Cobianchi, nascosto com'è nei "sotterranei segreti" del teatro Biondo di via Roma, rimane silenziosamente lontano dallo sguardo di quanti - credo numerosi - ne ignorano anche l'esistenza.

Quel che resta del diurno palermitano costituisce invece l'importante testimonianza di una tipologia di architettura legata ad una breve e specifica parentesi storica - quella dei primi anni del '900 - ed alle capacità imprenditoriali di Cleopatro Cobianchi¹. La nascita di questi particolari luoghi di transito per l'igiene e la cura del corpo è infatti direttamente correlata allo sviluppo dei trasporti pubblici ed alle esigenze di quanti iniziano a muoversi con i tempi e le modalità del viaggiatore moderno. A Bologna, nel 1911, viene inaugurata la prima sede della catena di alberghi, alla quale faranno rapidamente seguito Milano, Roma, Napoli, Pisa, Palermo e altre ancora. Vere e proprie architetture per il benessere, collocate generalmente in vicinanza delle stazioni ferroviarie e dei luoghi per il commercio, con all'interno sale da bagno, lavanderia e stireria abiti, ufficio informazioni, manicure, parrucchiere, lustrascarpe, vendita biglietti per spettacoli teatrali e tutti i possibili servizi a supporto del fruitore occasionale o del viaggiatore abitudinario. Di queste "città sotterranee" resta purtroppo ben poca testimonianza in seguito al rapido declino del loro ruolo sociale; molte sono andate distrutte o notevolmente trasformate da impropri interventi di restauro.

Il Cobianchi di Palermo tuttavia, sebbene relegato ormai da decenni ad uno stato



di totale abbandono², conserva ancora leggibile la sua articolata spazialità e soprattutto un'eccezionale eleganza linguistica unica nel suo genere nel panorama locale.

Una pensilina in ferro sulla via Roma segnala l'ingresso ad un piccolissimo atrio impreziosito, fino a qualche anno fa, dalla grande vetrata policroma di Pietro Bevilacqua - recentemente trafugata come gran parte degli eleganti arredi - collocata tra le due porte simmetriche di collegamento rispettivamente al foyer del teatro ed all'albergo. Da qui una scala scende alla hall quadrata dalla quale si dipartono le due ali che caratterizzano l'impianto planimetrico. L'atmosfera che doveva accogliere il visitatore è ancora insita nei colori e nelle linee delle tessere in pasta vitrea che rivestono l'intero involucro, disegnando un apparato decorativo di matrice secessionista. La natura geometrica e rigorosa delle figure, l'accostamento dimensionale e la sequenza dei colori rimandano in particolare alle raffinate espressioni linguistiche delle architetture viennesi di Otto Wagner (1841-1918). Le tonalità del blu e del rosa unite al bianco e al nero, si alternano con ritmi serrati all'interno di rettangoli e

rombi disposti differientemente ad evidenziare le parti dell'insieme (pareti, pavimenti, colonne, volte, ...) accostando veri e propri *pattern* colorati ad ampie zone monocromatiche. I vari ambienti si susseguono in un percorso lineare ricco di variazioni spaziali, decorazioni lignee e grandi oggetti d'arredo come le poltrone da barba o le presse a vapore per stiratura rapida. Distinte nei due settori maschile e femminile, le sale si differenziano anche per la gamma dei colori e dei formati utilizzati, nelle grandi volte lunettate rivestite di piastrelle bianche e nelle piccole stanze da bagno policrome.

Molti sono i temi da indagare per poter approfondire la storia e le vicende della progettazione e dell'esecuzione del Cobianchi palermitano. Il nome di Giovan Battista Santangelo (1889-1966) sembra tuttavia l'unico possibile riferimento per una paternità che trova riscontro nei rapporti lavorativi con la famiglia Biondo - proprietaria dei locali di via Roma - per la quale realizza negli stessi anni il cinema teatro Massimo a piazza Verdi (1921-1923). Anche quest'opera, come il Cobianchi, rivela tra l'altro un linguaggio diverso dalla tradizione locale; i sottili decori geometrici lungo il soffitto del foyer rimandano ad alcuni eleganti interni di Josef Hoffman (1870-1956), mentre il rigoroso impaginato dei prospetti testimonia una definizione tecnica e sintattica prossima alle architetture di Auguste Perret e Tony Garnier.

Depredato negli ultimi anni di tutte le sue parti mobili, divenuto deposito di materiali inutilizzati accatastati accanto ai numerosi pilastri per la puntellatura delle volte, l'albergo diurno sembra essere giunto al termine della sua sopravvivenza. Il silenzio che lo circonda testimonia inoltre la mancata presa di coscienza da parte di quanti avrebbero potuto - e potrebbero ancora - cambiarne le sorti attraverso un rigoroso progetto di restauro.

E se il Cobianchi di piazza Duomo a Milano è stato di recente inaugurato a nuova sede del centro informazione e accoglienza turistica, sembra difficile traslare il pensiero su Palermo dove la logica dello sperpero e del falso si presta piuttosto alla costruzione di chioschetti in pseudo stile liberty sparsi per la città.



Scala di arrivo alla hall

La necessità di conoscere e tutelare la cultura del secolo appena trascorso, attraverso il restauro e la diffusione delle sue forme espressive, resta tuttavia l'unica possibilità per una cosciente ed appropriata fruizione della città e dei suoi spazi, restituendoli alla collettività attraverso l'intelligenza di chi la città la pensa, la governa e la "progetta".

Sarebbe pertanto auspicabile una ipotesi di riuso capace di riconnettere questi spazi alla vita pubblica e sociale, con la necessaria consapevolezza che qualunque intervento di restauro - a differenza di quanto accade nella quotidiana prassi locale - debba avvalersi di una coscienza progettuale rigorosa e audace, che intervenga sull'esistente per oggettivarne le qualità, decodificandone il vocabolario compositivo e la sua sintassi, tenendo insieme i caratteri propri dell'architettura con le esigenze del progetto contemporaneo.

Sarebbe già tanto se al Cobianchi si riconoscesse il diritto ad una chance di rinascita; e nell'ipotesi che questo accada dovremmo inoltre augurarci che nel frattempo la città abbia iniziato a familiarizzare con i criteri di una progettualità diversa da quella che finora ha spesso dissimulato il nuovo con l'antico. [•]



particolare di alcuni arredi superstiti

